

## **Il conflitto tra diritto e moralità sussiste ancora?**

### **La legge “creatrice” del mondo.**

Secondo una certa diffusa impostazione che nega qualsiasi trascendenza, compiere una buona azione e non farlo sapere, a nulla vale.

D'altra parte, si può essere motivati ad agire secondo correttezza solo per timore di sanzione o per evitare un altrui giudizio sprezzante e dequalificante.

Viviamo in una società complessa e misteriosamente tendente verso la freddezza e l'aridità: il formalismo e la strutturazione sono le caratteristiche principali dei rapporti umani. Il diritto, in quest'ottica, diventa uno strumento dal duplice volto: garantisce, da un lato, una certa convivenza e, dall'altro, è considerato l'unica forza capace di dichiarare “vera” o “non-vera” una realtà che naturalmente e comunque esiste; fuori dalla previsione normativa non c'è realtà che conti e che sia efficace.

Tutto sommato, l'assenza della moralità (secondo la quale fare il bene è appagante di per sé in quanto fa avvertire nell'intimo il senso dell'essere e dell'esistere) e la presenza fagocitante del precetto giuridico positivo (l'unico capace di “creare” in via artificiale), possono considerarsi equivalenti quanto alle cause e secondo gli effetti.

All'alba del pensiero occidentale si era celebrata la necessità che cessasse il conflitto fra diritto e morale: ma, logicamente, si postulava comunque una morale; nella nostra epoca post-moderna la morale, forse, non è più un polo della dialettica con la legge proprio perché è assente dal pensiero. Il rischio è che tutto si risolva nella “visibilità”: o quella della forma imposta dalla legge con l'obbligo di seguire un procedimento per riconoscere rilevante una situazione naturalmente presente, oppure la visibilità del comportamento corretto e di per sé buono, come motivo che spinga a realizzarlo.

In questa cornice l'idea e il motivo del “sacrificio” svanisce perché appare un non-senso.

Riproponiamo, perciò, il testo celebre dell'*Antigone* di Sofocle, nella speranza che almeno il senso del potenziale contrasto quotidiano fra la volontà umana e il “Tribunale degli dèi” possa, quantomeno, tornare a diffondersi in modo maggiore nelle coscienze.

**Vittorio Capuza**

**TESTO:**

(...)

**GUARDIA**

*L'operazione fu così . Tornammo indietro, col terrore delle tue minacce. Cancellammo l'ombra della polvere sul morto, scoprimmo la carne che sudava. Una bellezza. C'eravamo sistemati su rialzi, in cima, sottovento, fuori tiro dai miasmi che il morto ci buttava. Tutti svegli. E che scossoni, bestemmie martellanti, se capitava di distrarsi sul lavoro. Durò del tempo, tutto questo: finché nell'aria, a piombo, s'inchiò lampo di rotondo sole. Bolliva la calura. Un attimo, e gorgostrappa guizzi di polvere dal piano - spasimo del cielo - e copre l'orizzonte, sfilaccia tutta scarmigliata la foresta inbasso. L'arco celeste fu polvere. Chiudevamo gli occhi sotto la crisi sovrumana. Trascorsero le ore, e tutto si quietò. Fu allora: si vede la ragazza. Stride, nota acre, d'uccello lacerante quando vede il fondo del nido suo deserto, e i piccoliscomparsi. Quella uguale, come vede morta nudità ululò, pianse, maledisse, male parole contro i delinquenti autori del delitto. Poi di volo porta pugno di polvere bruciata, alza una brocca di metallo martellato, fa spiovere tre volte l'aspersione e così consacra il morto. Noi, testimoni, scattiamo, l'intrappoliamo di volo, tutti insieme. Lei è indifferente. E noi la scandagliamo, sul gesto del passato, e quello d'ora. Lei non s'irrigidiva, non smentiva nulla. Nodo di sollievo e d'amarezza, per me almeno. Gran sollievo aver schivato danno personale, ma è amaro far precipitare chi senti a te vicino. Ma tutto il resto viene dopo: per me conta la mia incolumità. Questione di carattere.*

**CREONTE**

*Tu, ehi tu, che inchiodi gli occhi a terra: ammetti o neghi la responsabilità dei fatti?*

**ANTIGONE**

*Io sono responsabile. Non negherò, non voglio.*

**CREONTE (alla Guardia)**

*Tu puoi sparire. Scegli il luogo, l'accusa non ti schiaccia più. Sei libero. (Ad Antigone) Tu, rispondi senza ghirigori, taglia corto: sapevi l'ordine gridato di non fare riti?*

**ANTIGONE**

*Sapevo. Non dovevo? E come? Così limpido, splendente...*

**CREONTE**

*Hai potuto spezzare norme mie?*

**ANTIGONE**

*Ah sì. Quest'ordine non l'ha gridato Zeus, a me; né fu Diritto, che divide con gli dèi l'abisso, ordinatore di norme come quelle, per il mondo. Ero convinta: gli ordini che tu gridi non hanno tanto nerbo da far violare a chi ha morte in sé regole sovrumane, non mai scritte, senza cedimenti.*

*Regole non d'un'ora, non d'un giorno fa. Hanno vita misteriosamente eterna. Nessuno sa radice della loro luce. E in nome d'esse non volevo colpe, io, nel tribunale degli dèi, intimidita da ragioni umane. Il mio futuro è morte, lo sapevo, è naturale: anche se tu non proclamavi nulla. Se prima del mio giorno morirò, è mio interesse, dico: uno che vive come me, tanto in basso, e soffre, non ha interesse nella fine? E così tocca a me: fortuna, di quest'ora di morte, non dolore. Lasciassi senza fossa, per obbligo, la salma, quel frutto di mia madre spento, quello era dolore: ma il mio presente caso, ah no, non m'addolora. Logica idiota, penserai. Chissà. Forse è l'accusa d'idiozia idiota.*